

“Permettete alla menzogna anche di trionfare. Ma non attraverso di me”

Siete pronti per la persecuzione imminente?

padre Robert Mcteigue, Sj 05-06-2015 da Aleteia

Qual è la peggiore campagna pubblicitaria che abbiate mai visto? Quando ero ragazzo, la Chevy Nova era la macchina più venduta in America. In Messico nessuno la comprava. Perché? In latino, “nova” significa “nuova”, ma in spagnolo “no va” significa “non va, non funziona”. Apparentemente, qualcuno non aveva fatto i compiti.

Qual è la peggiore campagna pubblicitaria che abbiate mai visto per la fede? Quando ero ordinato da poco, ho trovato un opuscolo di ministero di campus indirizzato alle matricole. Recitava: “La liturgia è 'IN'. L'adorazione



IN QUESTO NUMERO

Ma non attraverso di me

Siete pronti per la persecuzione imminente?..... 1

Un atto eversivo: credere ancora in mamma e papà .5

Adozioni per i gay: tutte le trappole della Cirinnà6

Contro la dittatura gender solo due scelte: la resistenza o la connivenza8

- 20 giugno 2015 -

Cronaca di una giornata indimenticabile10

Ci scrive un testimone: una festa di popolo!13

Negri: Il popolo è avanti, le autorità riflettano14

Il popolo della famiglia è più vivo che mai e manda un messaggio a politici e vescovi16

E la stampa fa i conti con un fatto nuovo18

L'origine della famiglia20

UE, a capo dell'Agencia per i diritti umani un campione della lobby gay22



(Continua da pagina 1)

non ha costi sociali!” (Riuscite a immaginare il disprezzo che queste parole a-

battendo razzismo, sessismo, discriminazione nei confronti degli anziani, discriminazione nei confronti delle specie, discriminazione nei confronti delle abilità, omofobia, transfobia e islamofobia? Non sa che siamo impegnati ad aumentare la consapevolezza sul sesso sicuro, i cambiamenti climatici, le energie rinnovabili, l'etanolo, il riciclaggio, la sostenibilità e la disuguaglianza di reddito? Non sa che siamo impegnati a scusarci per le crociate, Galileo, l'Inquisizione spagnola, i processi alle streghe di Salem, il Medioevo e le epoche buie? Non sa che siamo impegnati a partecipare agli incontri delle Nazioni Unite? E ora sento

“Fate che il vostro credo sia questo: permettete alla menzogna di entrare nel mondo, permettetele anche di trionfare. Ma non attraverso di me...”

vrebbero suscitato nel venerabile **Fulton Sheen**?) In altre parole, andare a Messa è quello che fanno i ragazzi cool! “Venite e unitevi alla nostra lobby cattolica!” non sembra uno slogan irresistibile, vero?

In contrasto, il pastore **Dietrich Bonhoeffer**, assassinato dai nazisti, scrisse nel suo sorprendente libro *The Cost of Discipleship*: “Quando Cristo chiama un uomo, lo invita ad andare a morire”. Come potrebbero molti che si identificano come cristiani rispondere a questa affermazione audace e scioccante? Penso che protesterebbero con parole come queste: 'Perché Cristo ci chiederebbe di andare a morire? Non sa quanto siamo impegnati? Non sa quanto siamo importanti? Stiamo facendo tante cose urgenti! Non sa che stiamo sostenendo la giustizia sociale, la libertà riproduttiva, l'uguaglianza razziale, l'uguaglianza di genere, l'inclusione, la diversità, la tolleranza e il dialogo? Non sa che stiamo com-

che Fidel Castro sta ricevendo di nuovo dei visitatori, e c'è così tanta ricchezza da redistribuire che dobbiamo davvero semplicemente – e gentilmente – declinare l'invito di Cristo ad 'andare a morire’”. Penso che molti che si identificano come cattolici potrebbero dire questo o qualcosa di simile. Sembrano suggerirlo con il loro comportamento.

Vorrei tornare però alla domanda: “Perché Cristo ci inviterebbe ad andare a morire?” Può esserci solo un motivo. È perché Cristo sa – e apparentemente lo sa meglio di molti cristiani – che c'è qualcosa di profondamente sbagliato nel nostro mondo, qualcosa di profondamente sbagliato nella natura umana caduta, qualcosa di profondamente sbagliato in noi, in te e me, e che l'unico modo di uscire da questa situazione è morire. L'unico sforzo umano che possa contribuire al miglioramento della condi-

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

zione umana, in questa vita e nell'altra, è andare verso il Calvario con Cristo, spezzare la morsa di Satana con un sacrificio di crocifissione e risorgere con Cristo per poter diventare una nuova creazione.

In altre parole, l'appello di Cristo ad andare a morire è un perfetto atto di misericordia. È la nostra unica speranza per la dignità umana in questa vita e la felicità eterna in quella futura. Accettare la chiamata di Cristo ad andare a morire, accettare il Battesimo a cui si sottomette, accettare il calice che deve bere (Marco 10, 38) è l'unica scelta saggia. Tutte le altre vie, tutte le altre opzioni, tutti gli altri sforzi, al di là dell'unione con Cristo sulla Sua Croce e Risurrezione, costituiscono una follia cieca e futile.

È inevitabile che Cristo ci esorti a morire a noi stessi, a morire al nostro vecchio modo di pensare, sentire e agire. Bonhoeffer notava che "ogni comandamento di Cristo è una chiamata a morire, con tutti i nostri affetti e il nostro desiderio. Ma noi non vogliamo morire, e quindi Gesù Cristo e la sua chiamata sono necessariamente la nostra morte così come la nostra vita. La chiamata al discepolato, il Battesimo in nome di Gesù Cristo, significa sia morte che vita". Cristo intende che moriamo al peccato e risorgiamo alla vita in Lui.

Tanti nel mondo vogliono semplicemente che i cristiani stiano in silenzio, timorosi o morti. Morire al peccato e risorgere con Cristo (sia che il nostro sangue venga versato dai nemici che questo non accada) significa sempre più, anche nell'Occidente "tollerante", morire alla nostra paura di persecuzione e levarci in

difesa della verità che è Cristo, levarci in difesa della Vergine Sposa di Cristo, la Chiesa. Conoscendo la storia umana, la natura umana e la mia debolezza, sospetto che nella nostra epoca non amiamo abbastanza bene Gesù Cristo, che è "la Via, la Verità e la Vita" (Giovanni 14, 6). La nostra mancanza di amore può farci avvolgere nelle ombre, dove i nostri persecutori alla fine ci troveranno e avranno la meglio su di noi.

Aleksandr Solženicyn, che ha sofferto per anni in un gulag sovietico, parlò con amara eloquenza delle conseguenze della mancanza di amore per la verità, che porta alla mancanza di coraggio e quindi alla promozione di un male sistematico e arrogante:

"Fate che il vostro credo sia questo: permettete alla menzogna di entrare nel mondo, permettetevi anche di trionfare. Ma non attraverso di me... Il semplice passo di un individuo coraggioso non è prendere parte alla menzogna. Una parola di verità prevale sul mondo... Rimanendo in silenzio sul male, seppellendolo così profondamente in noi da non far apparire alcun segno in superficie, lo stiamo impiantando, e questo si moltiplicherà a dismisura in futuro. Quando non puniamo né rimproveriamo chi opera il male, non stiamo proteggendo semplicemente il suo comportamento, ma stiamo sgretolando le basi della giustizia sotto le nuove generazioni..."

Man mano che la persecuzione dei cristiani in Occidente, guidata da fonti sia secolari che settarie, diventa più ampia e aggressiva, dobbiamo essere scossi alla radice dalla domanda di Nostro Signore: "Il Figlio dell'uomo, quando verrà,

(Continua a pagina 4)

troverà la fede sulla terra?” (Luca 18, 8). Il Figlio di Dio ha trovato scarsa accoglienza quando è venuto per la prima volta sulla Terra. Chi lo accoglierà come suo Signore quando tornerà nella gloria?

La fantasia con cui ci plachiamo ci dice che nel momento di crisi, nel momento di massimo bisogno, ci rialzeremo, daremo una coraggiosa testimonianza di Cristo e

abbiamo un debito da pagare ai santi del passato, ai martiri del presente e alle anime del futuro – dobbiamo a tutti loro il fatto di vivere una vita di disciplina sacrificale iniziando da ora. Per mostrare gratitudine agli antenati che hanno custodito la fede per noi, per onorare il sangue cristiano che viene versato oggi, per mantenere le fiaccole gemelle della Fede e della Ragione per la generazione futura, dobbiamo essere così fedeli oggi da po-

“Se finora abbiamo vissuto il nostro discepolato cristiano senza costi, senza sforzi, senza sacrifici, senza disciplina, senza la Croce, allora probabilmente tradiremo Cristo la prima volta che il discepolato diventa difficile. ”

diventeremo inspiegabilmente esempi di eroismo soprannaturale, ma è tanto probabile quanto il fatto che una persona che trascorre il suo tempo incollata alla televisione corra la maratona il primo giorno in cui compra un paio di scarpe da running. Le persone oneste che si allenano duramente e in modo realistico (i veri atleti, musicisti, piloti, soldati) sanno che non ci si improvvisa. Se finora abbiamo vissuto il nostro discepolato cristiano senza costi, senza sforzi, senza sacrifici, senza disciplina, senza la Croce, allora probabilmente tradiremo Cristo la prima volta che il discepolato diventa difficile.

La preparazione per la fedeltà a Cristo nei periodi di prova, persecuzione, perfino martirio deve iniziare oggi e continuare ogni giorno. Presto, forse molto presto, la forma confortevole e senza costi del discepolato cristiano a lungo comune in Occidente finirà. Tanti si sono già allontanati da Cristo – quanti scapperanno via sperando di salvarsi? Affidiamo tutti (noi inclusi) alla misericordia di Dio. Ma oggi

ter essere ancora fedeli domani.

La storia ci giudicherà, i nostri posteri ci benediranno o ci malediranno, e il Cielo sta a guardare.

Padre Robert McTeigue, S.J. è membro della provincia del Maryland della Compagnia di Gesù. Docente di Filosofia e Teologia, ha una lunga esperienza in direzione spirituale, ministero di ritiri e formazione religiosa. Insegna Filosofia presso la Ave Maria University ad Ave Maria, Florida, ed è noto per le sue lezioni di Retorica ed Etica Medica.

Un atto eversivo: credere ancora in mamma e papà

di Tommaso Scandroglio 03-06-2015

La Nuova BQ

Manifesti che pubblicizzano gay pride? Già visti. Locandine che ti invitano ad un san Valentino saffico? Roba vecchia. Pubblicità dove la mamma prepara per il figlio e il suo compagno delle crocchette? Prevedibile. I veri borghesi, ammettiamolo, sono i gay. Sono loro che vogliono “sposarsi”, metter su “famiglia”, adottare, avere dei figli con l’eterologa, quando invece tutti gli altri disertano gli altari e mettono al mondo mezzo figlio se gli va bene. Sono loro che chiedono di tornare agli affetti casalinghi, che ogni due per tre tirano in ballo la mamma (che benedice la loro scelta), che chiedono normalità, tranquillità e senso civico, quando tutti gli altri cercano di andarsene di casa e dall’Italia il prima possibile e dicono agli amici che l’ultima volta che hanno sentito la propria madre è stato a Natale perché lavorano troppo e non hanno tempo nemmeno per se stessi.

Se volete trovare il nuovo Che Guevara della morale familiare non andate dunque a cercarlo lì dove i due cuori (e una capanna) sono entrambi dello stesso sesso. Dovete cercarlo in quel sottobosco italico dove si rifugiano gli amanti del rasoio per lui e delle strisce depilanti per lei, del fiocco azzurro e di quello rosa quando viene al mondo un bebè, della barba ruvida di papà e della pelle liscia di mamma, del gioco della lotta con i maschietti e di quello del the con le femminucce. Costoro non chiamiamoli più nemmeno nostalgici, ma cultori dell’ovvio.

Questi rivoluzionari della normalità, manco a dirlo, non hanno vita facile, come per ogni rivoluzionario che si rispetti. Provate voi a dire ad esempio che siete contro la maternità surrogata, i “matrimoni” gay e le adozioni gay. Ai gaypensanti prenderà un colpo. Sentiranno che tutto il loro rigidissimo mondo è minacciato, che il loro ecosistema assolutamente da conservare ad ogni costo – ecco perché sono così conservatori – sta per andare in frantumi. E dunque schiumanti normofobia vi attaccheranno. È accaduto all’onorevole Carlo Giovanardi che ha fatto affiggere a Modena un ma-

nifesto dove compare una coppia di ragazzi – entrambi maschi – mano nella mano e in cui uno spinge una carrozzina. A commento della vignetta questo testo: “I bambini non si comprano. No alle discriminazioni, no all’utero in affitto, no al matrimonio e alle adozioni gay”. Insomma, come spendere soldi per dire che i cerchi sono tondi. Ma per alcuni il cerchio può essere quadrato e così Giovanardi è stato sepolto da critiche. Il segretario provinciale del Pd Lucia Bursi ha dichiarato: «Ci sono tanti modi per affrontare il tema dei diritti. La strada intrapresa da Ncd è sicuramente quella sbagliata. I diritti sono una cosa seria». Le fa eco il segretario cittadino Andrea Sirotti il quale afferma che questi sono «manifesti omofobi, e oltretutto incongrui. Da una parte, infatti, proclama no alle discriminazioni, e poi, subito dopo, no all’utero in affitto, ai matrimoni e alle adozioni gay, mescolando allegramente questioni alquanto diverse. Dimenticando, con altrettanta leggerezza, che è dei sentimenti delle persone che stiamo parlando».

Alla fine è arrivata la replica del senatore Giovanardi: «Se si pensa con prepotenza e arroganza, di cancellare la libertà d’opinione garantita dalla Costituzione laica e repubblicana e la difesa delle leggi in vigore nel Paese, si è sbagliato indirizzo. Abbiamo appena celebrato l’anniversario del 25 aprile per festeggiare la ritrovata libertà, dopo un periodo di dittatura che voleva imporre un pensiero unico al quale non vogliamo tornare. Mi spiace che la verità dia fastidio, ma la posta in gioco della discussione in Parlamento è quella della pratica dell’utero in affitto e dell’adozione dei bambini da parte di coppie gay e non la salvaguardia di diritti o la rimozione di discriminazioni, sui quali c’è accordo fra tutte le forze politiche». Come si appuntava prima, un manifesto sul gay pride ormai strappa uno sbadiglio. Uno in cui si dice no alle “nozze” gay risulta urticante. Vuoi vedere che questi feticisti della famiglia vintage - papà, mamma e figli senza provetta – sono il nuovo che avanza?

Adozioni per i gay: tutte le trappole della Cirinnà

di Massimo Introvigne 08-06-2015

La Nuova BQ

I sondaggi dimostrano che la grande maggioranza degli italiani – tra il settanta e l’ottanta per cento, a seconda di chi è il sondaggista e come si pone la domanda – è contraria alle adozioni da parte di coppie omosessuali. Il presidente Renzi e la senatrice Cirinnà – cui qualche volta fanno eco esponenti, evidentemente male informati, dell’opposizione politica e dello stesso clero cattolico – affermano di avere ben presente questa opposizione degli italiani alle adozioni omosessuali. «Infatti», assicurano, «noi in Italia faremo qualche cosa di diverso: unioni civili, ma senza adozioni».

Questa affermazione, molto semplicemente, è falsa. Lo è per due ragioni. La prima è che nel disegno di legge Cirinnà le adozioni ci sono. Il disegno di legge è passato attraverso successive redazioni. L’ultima recita all’articolo 5: «All’articolo 44 lettera b) della legge 4 maggio 1983, n. 184 dopo la parola “coniuge” sono inserite le parole “dalla parte dell’unione civile tra persone dello stesso sesso”». Si tratta della tipica norma che molti tendono a non leggere con attenzione, perché per intenderne il senso occorre appunto risalire alla legge 4 maggio 1983 n. 184. Questa legge, all’articolo 44 lettera b), recita che un minore in Italia può essere adottato «dal coniuge nel caso in cui il minore sia figlio anche adottivo dell’altro coniuge». Come modificata dal ddl Cirinnà, la norma dunque prevedrebbe che un bambino può essere adottato «dal coniuge o dalla parte dell’unione civile tra persone dello stesso sesso nel caso in cui il minore sia figlio anche adottivo dell’altro coniuge o della parte dell’unione civile tra persone dello stesso sesso».

Si tratta della cosiddetta *stepchild adoption*. Cioè il “civilunito” omosessuale può adottare il figlio, biologico e adottivo, della persona omosessuale “civilunita” con lui. Esempio pratico: il signor Rossi e il signor Bianchi, omosessuali, stipulano un’unione



civile ai sensi della legge Cirinnà. Il signor Rossi si reca in India, dove acquista un bambino attraverso la nota pratica dell’utero in affitto: cioè con l’inseminazione artificiale utilizza il suo seme per fecondare l’ovulo di una donna indiana che poi viene impiantato nella stessa povera donna – o in un’altra – la quale porta a termine, per quattro soldi, la gravidanza. Rossi torna in Italia con un bambino: che è biologicamente suo figlio, perché il seme era il suo. A questo punto Bianchi potrà adottare il bambino, che avrà dunque legalmente due papà e nessuna mamma. Se poi Rossi non riuscisse per un qualunque motivo a procurarsi un figlio biologico, dovrebbe seguire una strada più complicata: ma anche qui l’adozione omosessuale sarebbe assicurata. Infatti, una nota sentenza del Tribunale dei Minori di Bologna del 21 marzo 2013 ha stabilito che un single – non una coppia – che ha validamente adottato un bambino all’estero ha diritto a vedersi riconosciuta l’adozione anche in Italia. Dunque Rossi potrebbe recarsi in un Paese con la legge più permissiva della nostra e adottare un bambino. La sua adozione estera sarebbe riconosciuta in Italia. A questo punto anche Bianchi potrebbe adottare il «figlio adottivo dell’(altra) parte dell’unione civile tra persone dello stesso sesso». Il risultato non cambia: due papà e nessuna mamma.

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

Immaginiamo però che – magari dopo l’auspicato successo della manifestazione del 20 giugno – il presidente Renzi dichiari di non essere sordo al grido di dolore che sale dalle piazze italiane, e imponga alla senatrice Cirinnà di eliminare dal suo disegno di legge l’articolo 5. Ci sarebbero pianto e stridore di denti da parte delle organizzazioni Lgbt, e i giornali scriverebbero che «è stata eliminata l’adozione dalla legge sulle unioni civili». Si può facilmente prevedere, senza sfera di cristallo, che anche qualche esponente del centro-destra e qualche ecclesiastico canterebbero vittoria e sosterrebbero gioiosamente la Cirinnà riveduta e corretta «senza adozioni». E cadrebbero – alcuni in buona fede, altri meno – in un secondo trappolone peggiore del primo.

Infatti, si devono fare i conti non solo con i testi di legge ma anche con i giudici. Italiani ed europei. L’Italia ha ratificato la Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo, che è interpretata dalla Corte Europea dei Diritti Umani (Cedu) di Strasburgo. Orbene, la Cedu ha chiaramente stabilito che nessun Paese che ha ratificato la Convenzione è obbligato a introdurre nel proprio ordinamento il «matrimonio» omosessuale o forme di unione civile sostanzialmente uguali al matrimonio. Se però le introduce, non può poi discriminare i “civiluniti” omosessuali rispetto alle coppie formate da un uomo e da una donna escludendo i primi dalle adozioni. C’è una sequenza coerente di decisioni europee, ma quella decisiva è «X e altri contro Austria» del 19 febbraio 2013. È decisiva perché in Austria non c’è il «matrimonio» omosessuale. Ci sono le unioni civili, come ci sarebbero con la Cirinnà. Bene (o male): la Cedu ha stabilito che, una volta introdotte le unioni civili, il diritto di un Paese che ha ratificato la Convenzione Europea sui Diritti dell’Uomo non può «mancare di coerenza» e introdurre una «disparità di trattamento» quanto alle adozioni fra coppie omosessuali “civilunite” e coppie formate da un uomo e da una donna.

Vale la pena di leggere come la Cedu ha ricostruito la vicenda austriaca, perché il passaggio è decisivo per l’Italia: «Entrata in vigore il 10 gennaio 2010, la legge [austriaca] sulle unioni registrate offre alle coppie omosessuali la possibilità di contrarre un’unione registrata [...]. Le norme che disciplinano l’unione registrata, i suoi effetti e il suo scioglimento sono simili a quelle che disciplinano il matrimonio». Nonostante questo, le coppie omosessuali «civilunite» sono escluse dall’adozione, che è invece permessa alle coppie costituite da un uomo e da una donna. Questa differenza costituisce una violazione del principio di non discriminazione, vietata dalla Convenzione europea.

Dopo la sentenza di Strasburgo, l’Austria ha dovuto adeguarsi, nonostante le resistenze dell’opinione pubblica, introducendo prima la stepchild adoption e poi l’adozione senza limite alcuno. Questo perché, se le norme sull’unione civile sono «simili a quelle che disciplinano il matrimonio», escludere l’adozione è considerata dalla Cedu una «mancanza di coerenza» di natura discriminatoria. In Italia con la Cirinnà non si adotterebbero solo norme «simili a quelle che disciplinano il matrimonio». Si adotterebbero norme identiche. Non lo dicono oppositori “omofobi” della Cirinnà, ma il suo principale ispiratore, il sottosegretario Scalfarotto, che in una intervista a *Repubblica* del 16 ottobre 2014 ha affermato: «L’unione civile non è un matrimonio più basso, ma la stessa cosa. Con un altro nome per una questione di realpolitik». Se dunque l’unione civile all’italiana è la “stessa cosa” del matrimonio non può escludere le adozioni.

Non si tratta di opinioni. Nell’attuale testo della Cirinnà le adozioni ci sono. Se anche qualcuno le togliesse, le reintrodurrebbero i giudici sulla base della giurisprudenza europea, non dopo anni o mesi ma dopo settimane. Chi promette «le unioni civili senza adozioni» promette una cosa giuridicamente impossibile. Le unioni civili senza adozioni sono un circolo quadrato. Non volete le adozioni? Votate contro le unioni civili. Il resto è soltanto chiacchiera.

«Contro la dittatura gender solo due scelte: la resistenza o la connivenza»

La lettera del Presidente dei Giuristi per la Vita alla vigilia della manifestazione del 20 giugno a Roma

di Gianfranco Amato* 19-06-2015

La Nuova BQ

Stiamo attraversando uno dei tornanti più pericolosi della storia democratica del nostro Paese. Il clima è davvero pesante. Ed è per questo che io sarò in **Piazza San Giovanni a Roma il prossimo 20 giugno 2015**. Sta per essere messa in campo una batteria di provvedimenti normativi liberticidi e illiberali che rischiano di completare una pericolosa rivoluzione antropologica. Come non pensare, ad esempio, al disegno di legge Scalfarotto contro l'omofobia, che per la prima volta nella storia del nostro ordinamento giuridico pretende di introdurre un reato – il reato di “omofobia” appunto – senza definirne i presupposti giuridici. Nessuna legge in Italia, oggi, definisce il concetto di omofobia. E nessun magistrato in nessun provvedimento, finora, ha mai definito cosa sia l'omofobia. Il rischio è che la definizione di questo concetto verrà rimessa alla discrezionalità del singolo giudice, secondo la sua personale sensibilità e la sua personale visione del mondo.

Ma questo è tipico dei sistemi totalitari, perché in uno Stato di diritto il cittadino deve sempre sapere preventivamente quali sono le conseguenze del suo comportamento, soprattutto se si tratta di conseguenze di carattere penale. Altrimenti siamo al famigerato reato di “attività antisovietiche” dell'ex Urss, crimine del tutto indefinito che serviva al regime come arma per combattere gli oppositori politici. Come non pensare, ad e-

sempio, al disegno di legge Cirinnà, che di fatto introduce surrettiziamente il matrimonio tra persone dello stesso sesso in totale spregio a quanto espressamente sancito dall'art. 29 della Costituzione italiana, quello secondo cui «la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio».

Come non pensare, ad esempio, al disegno di legge Fedeli, che pretende di dare dignità normativa al pericoloso processo di indottrinamento scolastico che continua ad essere attuato in molte scuole italiane, in palese violazione di due diritti fondamentali riconosciuti, garantiti e tutelati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Basta citare l'art. 18, che garantisce la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico sia in privato, i propri valori religiosi nell'educazione, e l'art. 26 nella parte in cui attribuisce ai genitori il diritto di priorità nella scelta di educazione da impartire ai propri figli. Forse merita di essere precisato il fatto che quest'ultimo principio sia stato espressamente proclamato solo nel 1948, ossia l'anno in cui è stata stipulata la Dichiarazione Universale; prima, infatti, trattandosi di un principio pacifico e scontato, esso non era contemplato in nessun documento giuridico nazionale o internazionale. Il punto è che dopo la seconda guerra mondiale, l'esperienza aveva tragicamente dimostrato

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

quanto fosse stato devastante, distruttivo ed esiziale l'indottrinamento dei giovani attraverso il sistema di istruzione statale del Terzo Reich. Si è capito come l'istruzione pubblica in mano al potere possa diventare un'arma letale.

Non era un caso, del resto, che le due competenze dell'istruzione pubblica e della propaganda nella Germania nazista fossero in capo a un unico ministero, il *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*. E non è un caso che dal 13 marzo 1933 fino alla fine del Terzo Reich, il ministro tedesco dell'Istruzione Pubblica fosse un tale di nome Joseph Goebbels. A questo riguardo giova ricordare il giudizio duro e implacabile dato dal romano Pontefice, papa Francesco, pur tanto amato da una larga parte dell'intelligencija *politically correct*, l'11 aprile 2014, quando, in occasione del discorso tenuto ai rappresentanti dell'Ufficio Internazionale Cattolico dell'Infanzia (Bice), ha affermato che «occorre sostenere il diritto dei genitori all'educazione dei propri figli, e rifiutare ogni tipo di sperimentazione educativa sui bambini e giovani, usati come cavie da laboratorio, in scuole che somigliano sempre di più a campi di rieducazione e che ricordano gli orrori della manipolazione educativa già vissuta nelle grandi dittature genocide del secolo XX, oggi sostituite dalla dittatura del “pensiero unico”».

Nel suo viaggio di ritorno dalle Filippine, il 19 gennaio 2015, lo stesso Papa Francesco, rispondendo a una domanda di Jan-Christoph Kitzler, giornalista della radio tedesca *Ard*, è tornato ancora una volta a parlare della teoria gender definendola «una colonizzazione ideologica» identica a quella

praticata attraverso l'indottrinamento della Gioventù Hitleriana durante gli anni bui del regime nazionalsocialista del Terzo Reich. Oggi ci ritroviamo nelle stesse condizioni di quel fosco periodo storico. Di fronte a questa nuova dittatura, denunciata con coraggio dal Santo Padre, ancora una volta si può reagire in due modi. Come fece il vescovo Clemens August von Galen che per il suo coraggio si meritò l'appellativo di “Leone di Münster”, il quale osò sfidare pubblicamente Hitler e il suo odioso regime – denunciando, tra l'altro, proprio la violazione delle norme del *Reichskonkordat* sull'insegnamento scolastico –, oppure si può fare come fecero tanti vescovi tedeschi silenziosi e conniventi, che preferirono non affrontare pubblicamente temi divisivi e “scomodi”, e che insistettero nella necessità di un “dialogo costruttivo” con il potere (sappiamo come, poi, è andata a finire).

Di fronte a questa nuova forma di dittatura, come di fronte ad ogni dittatura, si può reagire in due soli modi: con la connivenza o con la resistenza. Domani, 20 giugno 2015, a Roma in Piazza San Giovanni, si realizzerà la prima forma collettiva e pubblica di resistenza pacifica alla tentazione totalitaria del potere di imporre per legge l'ideologia del “pensiero unico”, una visione del mondo assolutamente estranea alla cultura e alla civiltà del nostro popolo, e che semmai è frutto di un tentativo di colonizzazione da parte di potenti lobby e gruppi di potere che rispondono a logiche estranee agli interessi del popolo. Per questo domani sarò in Piazza San Giovanni.

**Presidente dei Giuristi per la Vita*

Cronaca di una giornata indimenticabile

di Giuseppe Brienza 21-06-2015

La Nuova BQ

All'inizio si era messa male, perché a poco più di un'ora dall'inizio della manifestazione "Difendiamo i nostri figli", in piazza San Giovanni a Roma iniziava a scendere un vero e proprio diluvio. Ma è durato poco perché, mano mano che si avvicinavano le 15.30, ora dell'inizio della kermesse, la pioggia cessava, il cielo si apriva e, addirittura, ogni tanto si sentiva "il mormorio di un vento leggero" (1Re 19,12), anche piuttosto rinfrescante.

Finito il silenziatore, ora inizia la falsificazione mediatica.

Il milione di partecipanti, radunati dal Comitato promotore in soli 18 giorni, ha fatto schiumare di rabbia gli "antipatizzanti" di questa iniziativa interconfessionale, apartitica ed assolutamente di popolo, che si batte contro l'educazione gender nelle scuole e per il futuro della famiglia fondata sul matrimonio nel nostro Paese. Il *Corriere della Sera* si è esibito persino nel falsificare i dati meteorologici, riportando come la pioggia abbia «funestato parte del Family Day a Roma, [...] a nulla è servita l'invocazione "Signore abbi pietà" e l'augurio "Speriamo che non piova" lanciati dal palco» ([Diluvio su "Difendiamo i nostri figli" in Piazza San Giovanni, in Corriere.it, 20 giugno 2015](#)).

La piazza era stracolma già prima dell'inizio della manifestazione, tanto che la vicina stazione della metropolitana San Giovanni ha continuato per ore a far uscire gente che si avviava in piazza, «per riaffermare il diritto di mamma e papà a educare i figli e fermare la colonizzazione ideologica della teoria Gender nelle scuole e nel Parlamento e bloccare sul nascere il ddl Cirinnà che consentirebbe in prospettiva adozione e utero in affitto per le coppie dello stesso



sesso», spiegano i promotori del Comitato «Difendiamo i nostri figli», costituito a Roma il 2 giugno con portavoce il neurochirurgo Massimo Gandolfini. Fra gli striscioni colorati, i palloncini, i cartelli e le bandiere, l'età media è molto bassa, proprio come raccomandato dagli organizzatori: niente sigle ma solo famiglie, zii, nonni e, insomma, italiani che hanno a cuore il nostro futuro.

Apologia della famiglia numerosa.

Moltissimi erano i bambini come tanti, naturalmente, le mamme ed i papà presenti. La cosa bella è che fra di loro non mancavano i giovani. Tanto che fra le prime testimonianze significative apparse sul palco di San Giovanni c'è quella di Vincenzo e Sarah Aquino, genitori quarantenni di ben undici figli, che parlano con allegria della loro famiglia e della «Provvidenza, che è la mano generosa di Dio, che non ci ha mai fatto mancare nulla, dai vestiti al pane, dai pannolini ai giocattoli». Sono madri, padri e figli che, per lo più, sventolano bandiere in piazza ed espongono gli striscioni che sintetizzano i motivi ispiratori e gli obiettivi della manifestazione: «Ogni minaccia alla famiglia è una minaccia alla società, difendete le vostre famiglie», «Giù le mani dai nostri figli», «Dio maschio e femmine li creò», «DDL Cirin-NO!».

I politici.

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 10)



Sono un centinaio i parlamentari che hanno aderito alla manifestazione. Tutti i politici presenti non hanno avuto aree loro riservate, ma si sono mescolati alla folla perché, hanno tenuto a sottolineare gli organizzatori, si è voluto anche così «ribadire la natura apartitica e apolitica della manifestazione». Che comunque è stata occasione buona per farne “uscire più allo scoperto” alcuni, come ad esempio il presidente di Fratelli d’Italia Giorgia Meloni, che ha dichiarato chiaro chiaro: «Mi auguro che questa straordinaria mobilitazione di popolo convinca tutti dell’opportunità di bloccare la follia dell’indottrinamento gender nelle scuole. La politica non può essere cieca e sorda di fronte all’appello delle famiglie italiane: Renzi e il Pd ritirino il ddl Cirinnà e si comincino a lavorare per un fisco e un welfare a misura di famiglia e per fare in modo che il tema della natalità sia una priorità nazionale. Senza padre e madre non ci sono figli, senza figli non c’è futuro».

Presente anche il senatore di Area popolare Ncd-Udc, Maurizio Sacconi, che commenta: «A piazza San Giovanni folla straordinaria nonostante il maltempo. Curioso stasera di verificare se i tg Rai ne daranno conto o si piegheranno al politicamente corretto». Presenti solo “in pectore”, invece, il ministro dell’Interno, Angelino Alfano e il

segretario della Lega Nord Matteo Salvini, che scrive su Facebook: «Un abbraccio alle mamme e ai papà che stanno pacificamente manifestando a Roma, per difendere il futuro dei loro bambini».

L'imam sul palco: “Gender cattivo per l'umanità”

Anche l’imam della moschea di Centocelle, arrivato in ritardo sale sul palco di San Giovanni con parole di fuoco contro il gender, che «è pericoloso, cattivo per l’umanità. Con la vostra forza possiamo sconfiggerlo. Siamo qui tutti insieme, musulmani e cristiani, per difendere la famiglia». Peccato che la famiglia, secondo il diritto islamico, è governata da regole sociali e giuridiche che sono agli antipodi del diritto naturale e cristiano. Ma tant’è, quando si deve fare una alleanza contro tutti e contro tutto “non si bada a spese”...

Dal rabbino Di Segni, invece, soltanto un messaggio ma è per il rispetto del sabato.

I principali protagonisti: il Papa e la Madonna

Durante la manifestazione sono stati fatti ascoltare alcuni passaggi del discorso rivolto dal Pontefice il 14 giugno scorso alle famiglie romane. Papa Francesco parlava, tra l’altro, della «colonizzazione ideologica, che avvelena le famiglie» e invitava i genitori a ricatechizzare le proprie famiglie. «Abbiamo bisogno di una vera rinascita



(Continua a pagina 12)



(Continua da pagina 11)

morale e spirituale», diceva Bergoglio, al quale si sono richiamati quasi tutti gli oratori dal palco, da Costanza Miriano ad Alfredo Mantovano, da Gianfranco Amato a Mario Adinolfi.

Il prof. Gandolfini, richiamando come alla manifestazione abbiano fatto mancare la loro rappresentanza le istituzioni di Roma (leggi in particolare il sindaco Ignazio Marino), spiega ai manifestanti come la soluzione trovata sia l'icona bizantina della Madonna "Salus populi romani", in italiano «salvezza del popolo romano» (nell'accezione di «protettrice»), la cui immagine campeggia quindi sul palco. E si tratta di un quadro molto caro al Cammino neocatecumenale ed al suo iniziatore Francisco Arguello, detto "Kiko", senza il quale la manifestazione di San Giovanni non avrebbe forse potuto tenersi. Kiko, artista laico spagnolo fondatore di diverse comunità neocatecumenali nel mondo, ha cantato, accompagnandosi con la chitarra, brani della Bibbia, tra i quali alcuni estratti dell'Apocalisse, musicati da lui stesso: «...Il

Santo Padre sta con noi - ha detto nel suo applaudito intervento dal palco - Ho scritto al Santo Padre, dopo aver ricevuto le lettere di alcune famiglie e il Papa mi ha risposto quando, domenica scorsa, ha detto che ci sono ideologie che colonizzano le famiglie e contro cui bisogna agire. Qualcuno sbaglia se pensa che non gli piacciono i cortei».

Lo "spirito" di don Giussani

«Tutto il mondo è posto nella menzogna. Il potere mondano tende a risucchiarci: allora la nostra presenza deve fare la fatica di non lasciarsi invadere, e questo avviene non solo ricordando e visibilizzando l'unità tra noi, ma anche attraverso un contrattacco». È quanto scriveva nel 1977 Don Luigi Giussani, e l'avvocato Amato, presidente dei Giuristi per la Vita, lo ricorda nel suo intervento, ottenendo una grande approvazione dalla piazza. Segno evidente che se anche Comunione e Liberazione nei suoi rappresentanti istituzionali non ha aderito, sia lo "spirito" sia molti uomini e donne formati alla scuola di don Gius, non hanno fatto mancare la loro presenza attiva e festosa.

Ci scrive un testimone: una festa di popolo!

di Franco Visintainer 21-06-2015

da Libertà e Persona

Come raramente mi è capitato, ieri, in piazza S. Giovanni a Roma, ho provato l'orgoglio di appartenere a un popolo, la fierezza di aver ritrovato la mia gente.

Troppe volte abbiamo sentito l'amarezza di fronte a esempi e comportamenti brutti e indegni, ma regolarmente messi in risalto sulle pagine della cronaca.

Ieri no, è accaduto qualche cosa di profondamente diverso. In mezzo a quella folla così bella, entusiasta, eppure composta,

con la luce negli occhi e il cuore che batteva forte, mi è venuto spontaneo pensare: ma allora possiamo sentirci ancora, in questa nostra Italia, veramente fratelli e sorelle.... Allora si può ancora pensare che questo paese, al momento giusto, sappia destarsi dal torpore, alzarsi in piedi e farlo per una volta, non per urlare e agitare scompostamente un tricolore in uno stadio in occasione di una partita o per spaccare vetrine e incendiare auto in sosta....

Siamo stati protagonisti di un evento grande, che ha fatto un bene enorme a questo paese (e non solo); è stato dato un segnale bello, un'iniezione di speranza a tante persone che per qualche ora hanno rialzato il capo dalla fatica e dal sudore di un vivere che spesso mette a dura prova.

Quale segnale? Soprattutto abbiamo voluto mostrare che la vita, nonostante le difficoltà, è una partita che merita di essere giocata fino in fondo, è una realtà densa di significato, perché si fonda su di un Progetto più grande di noi e in cui ciascuno ha un ruolo da protagonista, titolare di un compito che gli è stato affidato.. Fondamentale in questo mandato affidato a ciascuno è l'avventura di scegliersi e donarsi l'un l'altro, da parte di un lui e una lei, in una promessa di un legame unico e per sempre; la scommessa di accogliere con gioia ogni nuova vita e prendersene cura, costi quello che costi.

In piazza S. Giovanni ci siamo ritrovati, ci siamo abbracciati, abbiamo cantato insieme,



sconosciuti fino all'attimo prima, ma fratelli da sempre fino dal primo istante.

Soprattutto ci siamo fatti sentire come forse mai prima, da chi abita i palazzi del potere.

Cosa ha voluto esprimere questo gesto così spontaneo, così entusiasta?

Che la grandezza di un popolo sta nella sua forza morale e spirituale, sta nel rispetto e attaccamento alle proprie radici e ai propri valori più cari; sta nel coraggio di alzarsi e difendere strenuamente tutto questo patrimonio che gli appartiene. Che governanti che pretendono di imporre leggi che calpestano i fondamenti morali della propria gente, sono indegni di governare.

Nel comune sentire di quel grandissimo (anche per i numeri) popolo, a piazza s. Giovanni, si è respirato qualche cosa di profondamente autentico, cioè il fatto che tutti noi abbiamo nella stessa ora avvertito di essere una Patria, non solo sul piano dell'impegno civile, ma anche e soprattutto nel riconoscere e vivere le comuni origini della nostra Civiltà, che ha alla base l'annuncio di Cristo, trasmessoci dalle nostre famiglie, che è nostro dovere testimoniare alle giovani generazioni.

Sì in questa ITALIA è bello esserci. Provo orgoglio ad essere cittadino italiano.

Negri: Il popolo è avanti, le autorità riflettano

di Riccardo Cascioli 22-06-2015

da La Nuova BQ

«Il mio primo sentimento è di gratitudine al Signore che ha permesso una cosa grande per la vita della Chiesa italiana e per la vita del popolo italiano». Monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, tra i primissimi vescovi a sostenere l'idea di una manifestazione pubblica a difesa della famiglia e dei bambini, è particolarmente soddisfatto della grande festa della famiglia che si è celebrata sabato 20 giugno in Piazza San Giovanni. Ha seguito tutto il giorno lo svolgersi della manifestazione, stando al telefono con gli amici presenti a Roma. «È una cosa grande che è potuta accadere perché ha trovato un milione di uomini grandi, un milione di cuori grandi, cioè disponibili ad agire senza farsi frenare dalle piccole alchimie delle valutazioni scientifico-politiche».

Una manifestazione preparata in 18 giorni, senza sponsor istituzionali, nel silenzio dei media. C'erano legittimi timori sull'esito e anche sull'efficacia reale dal punto di vista politico.

Già, come se la grande battaglia di Lepanto fosse stata fatta sulla previsione della vittoria. Fu fatta prevedendo che sarebbe stata una sconfitta. Tutti, dal re di Polonia fino all'ultimo servente di mulo ricevettero la comunione *in articulo mortis*. O come se quelli che hanno manifestato contro il comunismo nelle piazze di Danzica, di Varsavia, di Cracovia avessero valutato che c'era una certa previsione che il comunismo cadesse. Avessero ragionato come tanti ecclesiastici e uomini di cultura oggi in Italia, avrebbero detto che era inutile fare la manifestazione perché il comunismo non sarebbe caduto. Come invece cadde, anche per queste manifestazioni.

Fortunatamente non sono stati fatti questi calcoli.

Il popolo giustamente ha seguito l'*instinctus fidei*, quell'istinto della fede per cui il popolo attese all'uscita i vescovi che partecipavano al Concilio di Efeso del 431 imponendo *quasimanu militari* la dichiarazione della Madonna come *Theotokos*, madre di Dio.

Ecco questa a me pare la grande esperienza di un popolo cattolico e laico che ritrova il senso della propria dignità, il senso della propria cultura, il senso del proprio servizio al bene comune, per il quale fa un gesto magari piccolo ma che diventa significativo nel contesto della vita sociale.

Non tutti nella Chiesa hanno aderito, ci sono state anche pressioni contrarie.

Di fronte a questo popolo credo che stia la meschinità di tante valutazioni culturali, politiche, ecclesiastiche che non hanno saputo cogliere la domanda che sale dal basso. Comunque certamente mancavano in piazza cattolici di varia estrazione a cui forse è bastato l'elogio di un difensore appassionato della Chiesa e della libertà quale è Alberto Melloni (cfr. articolo sul *Corriere della Sera* del 19 giugno, *ndr*). Ma quando si ricevono elogi di quel tipo lì, se si aguzza bene l'orecchio si sente ancora il tintinnare dei 30 denari.

Qualche polemica c'è stata anche a proposito di certe posizioni nella Conferenza episcopale.

Credo sia molto importante chiarire che la responsabilità pastorale è esplicitamente delegata agli ordinari, ai singoli vescovi nelle loro diocesi, e non alla Cei. La Cei al massimo può dare direttive che poi sono sottoposte alla discrezionalità degli ordinari locali. Mi sembra quindi giusto dare onore a quel gruppo di cardinali, arcivescovi e vescovi che si sono assunti pienamente la responsabilità di indicazioni a favore della

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 14)

manifestazione. Il popolo, dove è stato guidato, ha trovato il conforto dei pastori e ha saputo utilizzare questo confronto per fare una cosa significativa per sé, per la Chiesa e per la società.

In ogni caso l'impressione avuta sabato in piazza San Giovanni era quella di un popolo che si è autoconvocato, e anche alcuni commentatori hanno dovuto riconoscere questa novità.

A questo proposito credo che si apra un problema reale, quello della legittimazione dell'autorità. Delle autorità culturali, politiche, sociali e per certi aspetti di certe autorità religiose nei confronti di questo popolo che è avanti. Un popolo che non chiede di essere telecomandato o sostituito nelle decisioni – altrimenti in piazza san Giovanni ci sarebbe stata solo qualche decina di persone -, ma che chiede di essere educato nelle azioni. C'è un impeto di presenza culturale, sociale e politica, di missione ecclesiale che coloro che ai vari livelli hanno una qualche responsabilità devono farsi interrogare. Tutti dobbiamo chiedere a noi stessi e alla nostra coscienza il livello di corrispondenza fra il nostro popolo - quello cristiano anzitutto, ma anche quello laico che ha pure dei riferimenti autorevoli - e coloro che guidano. Perché io ritengo che questa pressione del popolo sulle strutture istituzionali e civili non debba ridursi, non debba rallentare. Certo non si può fare un Family Day ogni anno, però si possono trovare modi e tempi per questa pressione legittimamente democratica.

La politica è stata spiazzata da questo evento, e da parte di chi sta promuovendo la distruzione della famiglia c'è stata una reazione rabbiosa. Abbiamo anche sentito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio affermare che si è trattato di «una manifestazione inaccettabile».

Io non ho il compito di fare osservazioni di carattere politico, e in questi dieci anni di episcopato mi sono rigorosamente attenuto

a questa discrezione sulle scelte partitiche. Ma posso dire con molta tranquillità che ho guardato con una certa simpatia i tentativi di riforma dell'attuale presidente del Consiglio perché l'Italia ha veramente bisogno di riforme per uscire da questa situazione stagnante. Ma se dalla presidenza del Consiglio arrivano questo genere di affermazioni che non vengono smentite, allora bisogna dire, caro presidente del Consiglio, per lei è inaccettabile la libertà di espressione, la libertà di cultura, la libertà di proporre lealmente e pacificamente nel contesto sociale posizioni che hanno una loro identità e una loro dignità. Questa è paura della libertà. E come può fidarsi un popolo di un presidente del Consiglio che ha paura della libertà?

Pierluigi Battista, sul *Corriere della Sera*, vede il popolo di piazza san Giovanni in contrapposizione al pontificato di Francesco, che – secondo lui – al contrario della piazza non vuole uno scontro con il mondo.

Come è stato giustamente detto, in tutti gli interventi almeno degli ultimi sei-sette mesi sulla questione famiglia e gender, il Papa non solo è stato chiarissimo ma è stato decisissimo nel chiedere opportuni interventi di presenza della società. Mi dispiace che un giornalista che ho sempre ritenuto serio, arrivi a questi mezzucci che non hanno nessuna consistenza di carattere filologico, scientifico. Bisogna accettare che il popolo italiano, cattolici in maggioranza ma anche molti laici, ha seguito la chiarezza delle posizioni e non le meschinerie e i miscugli di carattere parascientifico. La realtà è questa: un milione di persone ha seguito indicazioni chiare, partendo dalle indicazioni di papa Francesco e seguendo indicazioni non meno chiare di un gruppo significativo - qualitativamente e quantitativamente - di vescovi italiani. Piaccia o no le cose stanno così. Riflettiamo su ciò che c'è e non su ciò che sarebbe stato augurabile che accadesse. Il giornalista informa a partire dalla realtà, non dalle sue farneticazioni.

Il popolo della famiglia è più vivo che mai e manda un messaggio a politici e vescovi

di Riccardo Cascioli 21-06-2015

da La Nuova BQ

Contro tutto e contro tutti. Contro il maltempo che a due ore dall'evento ha scatenato un nubifragio che ha fatto temere l'annullamento della manifestazione; e contro i Galantini di ogni specie che hanno tentato in tutti i modi di sabotare questo evento di popolo.

Ma alla fine il popolo, un popolo formato da famiglie, dai nonni ai bambini più piccoli, ha risposto ben oltre le più rosee previsioni: un milione di persone che hanno riempito piazza San Giovanni e le vie limitrofe soltanto per dire «Ci siamo, e siamo decisi a difendere con le unghie e con i denti i nostri figli, e con essi il futuro della nostra società». In decine di migliaia, che erano arrivati presto in piazza, hanno sopportato

stoicamente anche il nubifragio, miracolosamente cessato poco prima dell'inizio previsto e ripreso violento appena cessate le ultime parole del portavoce di "Difendiamo i nostri figli" Massimo Gandolfini. È come se anche il Cielo si fosse commosso davanti a questa voglia insopprimibile di esserci e avesse infine ceduto sospendendo il diluvio per consentire che questa voce si sentisse forte e facesse tremare anche i sordi palazzi della politica.

Del resto, miracoloso è stato anche l'evento in sé. Deciso il 2 giugno, in soli 18 giorni si è realizzata una mobilitazione incredibile: da ogni parte d'Italia, dalla Val

d'Aosta fino alla Sicilia e alla Sardegna decine e decine di migliaia di famiglie hanno organizzato e realizzato il viaggio a Roma nel silenzio dei media, nella discreta ostilità di una parte dei vertici dell'episcopato italiano, nella mancanza di sostegni istituzionali, nella assoluta assenza di finanziamenti da qualsivoglia organizzazione e istituzione. Un popolo si è davvero autoconvocato: non per esprimere rabbia, non per reclamare privilegi, ma consapevole di rappresentare il fondamento della nostra società

e per riaffermare quindi con decisione la propria esistenza contro i tentativi di distruggerla. Tentativi – lo abbiamo detto tante volte – che si chiamano disegno di legge sulle Unioni civili (Cirinnà), riforma della scuola con



l'inserimento obbligatorio di lezioni sul genere, progetto di legge contro l'omofobia (Scalfarotto). Il dialogo può ripartire solo riconoscendo la dovuta dignità a questo popolo, che – la piazza lo dimostra – non è affatto minoranza. Si può anzi dire che quello di ieri sia stato un successo ancora maggiore del Family Day del 2007, che bloccò i Di.Co proposti da Rosy Bindi: sia quantitativamente sia qualitativamente visto che è nato tutto dal basso.

Se ieri un messaggio è stato lanciato forte e chiaro dalla piazza è stato il no assoluto al disegno di legge Cirinnà, la prima minaccia da affrontare (in ordine di tempo).

(Continua a pagina 17)

(Continua da pagina 16)

E no assoluto anche all'introduzione dell'ideologia di genere nelle scuole. Ieri, la prima reazione degli esponenti dei partiti di sinistra è stata di irritazione e di rabbia: una folla così, difficile ignorarla, mette quel granellino di sabbia nell'ingranaggio che potrebbe bloccare quella "gioiosa macchina da guerra" che è la lobby gay. D'altra parte la semplice convocazione della manifestazione ha provocato la nascita di un gruppo di lavoro di parlamentari sulla famiglia, e tanti di loro ieri erano in piazza mescolati in gran parte nel pubblico. Otterrà dei risultati politici? Difficile dirlo, e però è un fatto nuovo che non va sottovalutato.

Ma un messaggio chiaro deve essere arrivato anche alla Conferenza episcopale italiana (Cei): per la prima volta, finalmente, si è realizzato un evento voluto e gestito da laici senza l'ingombrante presenza di "vescovi-pilota", come li ha definiti papa Francesco. Anzi, il principale "vescovo-pilota", il segretario della Cei Nunzio Galantino, ha fatto di tutto per impedire che l'evento si realizzasse e che poi, una volta deciso, non avesse successo. Ha "pilotato" il Forum delle Associazioni Familiari verso la non adesione, ha "pilotato" *Avvenire* – il quotidiano di proprietà della Cei - verso il silenzio-stampa: minimo il risalto dato alla preparazione della manifestazione, scandaloso il tentativo di mitigarne gli effetti.

Mentre tutti i giornali oggi danno ampio risalto in prima pagina al Family Day, *l'Avvenire* oggi in edicola (e nelle chiese) apre il giornale con questa sconvolgente notizia: «Lotta all'azzardo: il "bluff" del governo» (visto ieri sera in tv nell'anteprima delle prime pagine dei gior-

nali). Ebbene sì, le polemiche intorno alla legge sul gioco d'azzardo sono la notizia del giorno per il quotidiano dei vescovi: neanche la *Pravda* dei tempi d'oro raggiungeva vette simili per nascondere le vere notizie. Ma non basta, la «folla grande e bella» di Roma è solo la terza notizia, dopo anche l'annuncio – che va avanti da giorni – della visita del Papa a Torino, che avverrà soltanto oggi. Una vergogna che non rende purtroppo ragione dell'impegno di quei vescovi – seppur minoranza – che invece hanno da subito sostenuto la manifestazione non facendo mancare il loro giudizio di pastori.

Certo è che la Cei nel suo insieme non ha proprio dato l'idea di «pastori che sentono l'odore del gregge», per usare l'efficace espressione di papa Francesco; il gregge è andato per la sua strada e i pastori l'hanno abbandonato. Una mancanza di direzione che coinvolge anche i movimenti ecclesiali: per la manifestazione di ieri si deve un grande grazie a Kiko Arguello (che ieri dal palco non ha mancato di lanciare una freccia appuntita a mons. Galantino) e al suo movimento Neocatecumenale, ma per il resto nessuno ha voluto metterci la faccia e si è arrivati ad esempio a situazioni paradossali, come quella di Comunione e Liberazione: tantissimi i militanti in piazza ieri malgrado il parere contrario dei vertici. È una ulteriore dimostrazione che, nel suo insieme, se fosse dipeso dai vertici della Chiesa e dei gruppi ecclesiali, ieri piazza San Giovanni sarebbe stata semideserta. E invece il popolo si è mosso, percependo con chiarezza la gravità del momento storico che stiamo vivendo. In tanti, ai piani alti della Chiesa dovrebbero riflettere.

E la stampa fa i conti con un fatto nuovo

di Lorenzo Bertocchi 22-06-2015

da La Nuova BQ

La folla che sabato ha riempito piazza S. Giovanni per la manifestazione "Difendiamo i nostri figli" un primo risultato lo ha prodotto, basta sfogliare i giornali italiani del *day after*. Praticamente tutti hanno messo in prima pagina la notizia.

Repubblica vince in quantità con ben 3 pagine dedicate all'evento (terza, quarta e quinta), più il fondo di Chiara Saraceno. Il *Corriere* non è da meno e, oltre alla notizia in prima, mette a disposizione le pagine 4 e 5, più un "interessante" intervento di Pierluigi Battista. *La Stampa* copre la manifestazione con 2 pagine, ottava e nona; *Il Giornale* offre quasi tutta la prima pagina e poi la seconda e la terza. *Avvenire* si defila e se la cava con pagina 9, neanche intera. Una menzione per il titolo più comico lo merita *Il Fatto quotidiano* che in prima spara: "Risorge la destra bigotta".

I NUMERI

I due "giornaloni" italiani, *Corriere* e *Repubblica*, sono d'accordo: quella di sabato è stata una manifestazione che, per dimensione e convinzione, ha sorpreso tutti. "Una piazza enorme", scrive la De Luca su *Rep.*, mentre Conti, a pag. 5 del *Corriere*, deve annotare che "il colpo d'occhio su San Giovanni ricorda i tempi in cui il sindacato e la sinistra riempivano l'immensa piazza".

Anche *La Stampa* concorda. Giacomo Galeazzi a pagina 8 scrive che "il colpo d'occhio era davvero impressionante, oltre ogni aspettativa". *Il Giornale* riporta il dato di un milione di persone diramato dal portavoce Massimo Gandolfini, e comunque sottolinea l'immensa partecipazione della gente.

LA GRANDE NOVITA'

La vera novità però la coglie Pierluigi Battista che, nel suo fondo a pagina 29 del *Corriere*, ammette che quella piazza ha raccolto un fronte "che è più esteso di quanto i media non riescano a immaginare."

"Una parte del mondo cattolico", scrive, "fa da sé, riempie le piazze senza un comando ecclesiastico", "senza input dall'alto", mostrando una volontà di manifestare "la loro disperazione culturale per un modo di vedere le cose, il demonizzato "gender", che a loro avviso sradica l'umanità da sé stessa". Per questo dice che piazza San Giovanni "è stata la rinascita di un movimento di guerra culturale contro la modernità".

Su questo fa un po' il pompiere monsignor Bruno Forte, vescovo di Chieti-Vasto, che sempre sul *Corriere*, a pag. 4, tiene a precisare che il "messaggio è positivo, che non va letto né contro qualcuno, né come espressione di una parte". Il vescovo sembra quasi preoccupato di reiterare il concetto. La famiglia, dice, "noi non la vogliamo proporre 'contro' qualcuno", anche perché, sottolinea, "non è che si dica: non bisogna garantire i diritti di altri". E qui sembra svelarsi una posizione che divide non poco la gerarchia e il mondo cattolico in generale.

A pag. 5, sempre sul *Corriere*, interviene il teologo Salvarani, della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, e prende le distanze dalla piazza dicendo che vanno "evitate criminalizzazioni, demonizzazioni, esprimendo posizioni che non sono percepite come proprie dalla grande generalità della Chiesa cattolica". Un concetto, quest'ultimo, tutto da dimostrare.

Gianni Gennari, ex sacerdote e nota firma di *Avvenire*, invece, ricorda la frase del Papa - "chi sono io per giudicare" - per dire che la Chiesa "deve spiegare, a livello ecclesiastico, cos'è il vero amore, la vera famiglia, che il divorzio è una sconfitta. Ma deve lasciare alla politica le scelte sulle leggi". Par di capire che per Gennari quello del popolo di San Giovanni, e soprattutto degli organizzatori, sarebbe solo "tragico moralismo". "Buttato addosso all'altro", dichiara, "per sottolineare la sua inferiorità".

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 18)

Ma la novità è talmente imponente che si fatica ad arginarla. *La Stampa* scrive che a differenza del Family Day 2007, oggi “sono i fedeli a trascinare i vescovi e non il contrario”. Quello di sabato “è stato un successo capace di fare a meno delle adesioni formali della CEI e delle principali sigle del laicato”.

IL CASO GALANTINO

“Il Segretario della CEI [mons. Galantino] ha detto altro, ma il Papa sta con noi”, più o meno queste le parole pronunciate sul palco da Kiko Arguello, fondatore dei Neocatecumenali e grande sostenitore della manifestazione. Tutti i giornali riportano la risposta data dal portavoce dei vescovi italiani don Ivan Maffeis, diffusa sul canale Twitter dell'AgencSir: “Kiko Arguello si è reso protagonista di una caduta di stile gratuita e grave. Contrapporre il Papa alla CEI, e in particolare al suo segretario generale, è strumentale e non veritiero”. Su questo *Avvenire* ha chiosato con un commento sibillino, per cui Kiko avrebbe “ceduto al vizio di emulare e assecondare chi cerca di seminare zizzania nella Chiesa”. Ma, forse, ha ragione Paolo Rodari che su *Repubblica* commenta scrivendo che “poco importa, ai presenti in piazza, che il Papa o i vescovi siano con loro. Anche perché, per la maggioranza dei presenti, la prudenza dei vescovi è soltanto formale”.

A questo proposito è interessante anche la dichiarazione rilasciata ad *Avvenire* da parte di due partecipanti, Paolo e Cristina, romani, due figli: “Non siamo venuti né con un gruppo, né con la parrocchia”, ma “perché riteniamo che la famiglia vada difesa e, secondo noi, il ddl Cirinnà non la difende”.

L'IDEOLOGIA GENDER

Su cosa sia l'ideologia gender, quella per cui il Papa parla di “colonizzazione ideologica”, gli organizzatori hanno mostrato un video. Su queste filosofie è intervenuto dal palco l'avvocato Pillon che, pur nei limiti di tempo, ha spiegato di cosa si tratta. Ma per qualcuno l'ideologia di genere propagandata nelle scuole sarebbe solo un'invenzione degli organizzatori. Lo scrive Chiara Saraceno su *Repubblica*, arrivando a sostenere che “si generano timori paradossali e contraddittori in

chi pensa che solo l'eterosessualità sia lo stato di natura”. Mentre *Il Giornale*, in un pezzo di Gian Maria De Francesco, fa un excursus delle norme che sono in cantiere “per destrutturare la famiglia tradizionale” e per “promuovere una sedicente educazione alla diversità con la quale scolorare l'identità sessuale di ciascun individuo”.

I POLITICI

Ivan Scalfarotto (Pd), sottosegretario alle Riforme, rilascia una dichiarazione non troppo democratica. Per il relatore del ddl che introduce il reato di omofobia, la piazza di Roma ha dato vita ad una “manifestazione inaccettabile”. Risponde Gaetano Quagliariello (Ncd) che su *Repubblica* dice che “qui non si tratta di essere contro i diritti umani, ma contro il pensiero unico”.

Ma il governo, e specialmente il Pd, sembra convinto di portare a casa entro l'estate il ddl Cirinnà. Proprio Monica Cirinnà concede una lunga intervista a *La Stampa* dove mostra i muscoli. Impegnata ad una manifestazione Lgbt al padiglione Usa dell'Expo, e poi a Genova dalle famiglie arcobaleno, ha detto che “l'Italia che cammina a testa alta era lì, a Milano e a Genova, quella Medioevale a Roma”.

“Quella piazza lì”, ha aggiunto riferendosi al popolo di piazza San Giovanni, “oltre ad un'omofobia latente, dietro il mio nome nasconde una grandissima voglia di discriminare per poter continuare a godere dei privilegi di cui godono i genitori eterosessuali sposati”. “Questa piazza”, continua Cirinnà, “mi dà una forza ulteriore, e mi convince che tutti noi, il Pd, i senatori, il premier Renzi, siamo nel giusto”.

Staremo a vedere. La novità di piazza S. Giovanni è molto profonda e non è detto che i politici riescano a leggerla del tutto. Perché, come scrive Pigi Battista sul *Corriere*, “è la prima volta che una piazza viene mobilitata e riempita non semplicemente per quella che è chiamata unione tra coppie dello stesso sesso, ma in una sfera di interrogativi che hanno a che fare con la cultura, la concezione del mondo, l'idea stessa di natura”.

L'origine della famiglia

di Giuliano Ferrara 19-06-2015

da Il Foglio

Mamma, papà e figli eventuali. I benpensanti alla Melloni che attaccano chi va in piazza contro gender e nozze gay vengano a discuterne con i laici che ragionevolmente difendono una realtà indiscutibile

E' politicamente e teologicamente scorretto, e fa scandalo per il benpensante Alberto Melloni, il mobilitarsi di gruppi cattolici in favore della famiglia e contro l'ideologia del gender o indifferenza sessuale. E magari contro l'utero in affitto o la filiazione contro natura (e paternità e maternità) artificialmente e commercialmente determinata per coppie lesbiche o gay o altro (Lgbt). E' colpa del ruinismo e del ratzingerismo, si fida di scrivere nel Corriere di venerdì il nostro bardo del secolarismo impazzito, è colpa del precedente Family day se oggi la legislazione sta per approdare al matrimonio omosessuale inteso come diritto all'uguaglianza, fuori da ogni discriminazione per ragioni sessuali come impone la carta di Nizza. Per dissociarsi da questa prospettiva, ma rispettando la "bellezza della diversità" evocata dal commissario della Cei monsignor Galantino, i cattolici invece che aderire a manifestazioni strumentali, aggressive verso il Papa e la sua idea di una vasta "famiglia umana", devono – secondo questo spirito laico e progressista – "leggere il vangelo e battersi il petto" (una festa sacra di autoflagellazione, come fanno ben altrimenti legittimati gli islamici nel giorno dell'Ashura, al posto di una mobilitazione culturale e politica). Il disprezzo per la famiglia delle "mamme e pa-

pà", come scrive con sarcasmo il guru del dossettismo nell'era del genderismo, diventa un principio non negoziabile. Non è buffo tutto questo?

Lasciamo stare la resa dei conti intra moenia. Ha un carattere troppo triviale per occuparsene. Gli ordini di monsignor Galantino non si discutono, si sa, anche perché il prelado messo da Francesco a sorvegliare e punire la collegialità dei vescovi italiani seppe castigare come strani animali da tenere a bada gli antiabortisti che pregano davanti alle cliniche, eccitando in pubbliche dichiarazioni il condiscendente malanimo del prete che sa esercitare il perdono solo quando gli convenga. Io sono extra moenia, sono sposato in municipio, sono uno di quei "pubblici concubini" che la retriiva mentalità dei manifestanti di Roma, sempre secondo Melloni, ieri condannava e ora rivaluta moralisticamente come baluardo contro la libertà, contro il matrimonio gay, contro il desiderio e i diritti anti discriminazione del mondo Lgbt, e lo fa per ragioni strumentali di appoggio alla destra politica (nel cui novero, per sua fortuna trasversale, Melloni mette anche Matteo Renzi come frequentatore della piazza del Family day dell'odiato Ruini). Bene. Io sono per la famiglia, madre e padre e figli even-

(Continua a pagina 21)

(Continua da pagina 20)



tuali, e non mi scuce un baffo di sarcasmo il binomio lessicale mamma-papà giudicato ridicolo dallo storico cattolico della scuola di Bologna (una volta incubatrice di analisi serie della catastrofe familiare e demografica secolare per la penna di un sociologo di valore come il compianto Achille Ardigò).

Considero questa posizione (contro, sì, contro) un diritto culturale e civile, detesto gli imbrogli della diversità che parlano di “discriminazione” quando è evidente, è dato di senso comune e di altissima poesia, che l’origine del mondo, per dirla con un famoso quadro di Courbet, è l’organo riproduttivo femminile fecondato da quello maschile nel delirio lucreziano (anche materialista e irreligioso, se vogliamo) dell’amore venereo (*Aeneadum genetrix, hominum divomque voluptas*). La bellezza della diversità è quella, e l’amore omosessuale ha tutto il posto del cuore e del piacere che ciascuno voglia dargli, ma non quello istituzionale del matrimonio e della famiglia. La pretesa di negare questo dato di fatto, di opporre ideologia pura del gender a questo elemento di realtà in-

discutibile, la considero un modo sofisticato di introdurre nel linguaggio di questo secolo un conformismo totalitario della correttezza e dell’obbligo (lacaniano) a godere nello scambio osceno di desiderio e diritto. E se il cattolico Melloni vuole bandire altri cattolici come “irrilevanti”, “impotenti” e reazionari incapaci di fronteggiare “l’inevitabile mutare dei costumi”, sbaglia indirizzo quando se la prende con i ratzingeriani. E’ con la ragione umana rappresentata dai laici e dai loro modelli classici e cristiani che deve venire a discutere. La rissa di bottega con il Cammino neocatecumenale o Comunione e liberazione, magari in nome della necessità ipocrita del solito dialogo, lascia il tempo che trova. Buona sfilata ai laici di piazza San Giovanni, e buona autoflagellazione ad Alberto Melloni e altri faziosi.

UE, a capo dell'Agenzia per i diritti umani un campione della lobby gay

di Tommaso Scandroglio 03-07-2015

da La Nuova BQ

La Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo sta valutando i candidati per il posto di direttore dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA, secondo l'acronimo in lingua inglese). Si tratta di una scelta delicata perché il FRA, pur essendo un organo consultivo, ricopre un ruolo centrale nella definizione dei diritti umani nell'Unione Europea e nelle scelte politiche dei singoli Stati membri per garantire che ciascun cittadino europeo possa godere di tali diritti. **Nella rosa dei nomi c'è anche la signora Lousewies van der Laan.** Quest'ultima, dopo studi internazionali e uno stage presso Greenpeace, divenne in Olanda leader del gruppo parlamentare dei Liberali sociali democratici e responsabile per lo stesso partito della sezione Affari europei e diritti dei gay. Poi chiuse l'impegno nel suo partito e si diede da una parte alla consulenza finanziaria in tutto il mondo e dall'altra alla politica internazionale, collaborando ad esempio con la Corte Penale dell'Aja e sedendo in diversi consigli direttivi di fondazioni e conferenze transnazionali.

Lo scorso 26 giugno Marek Jurek, un parlamentare europeo proveniente dalla Polonia, nell'udienza per saggiare i candidati chiese alla van der Laan cosa pensasse della strategia presente in molti Stati europei volta ad introdurre nei programmi scolastici, scavalcando il ruolo dei genitori, una falsa educazione sessuale, "educazione" che in realtà mira solo a corrompere bambini e ragazzi. La candidata rispose facendo comprendere che la competenza che primariamente ricade sui genitori nell'educazione dei figli deve



invece essere subalterna a presunti "diritti" LGBT, vera priorità nell'agenda dell'Europa.

Un secondo candidato è il professor Michael O'Flaherty. Laureatosi a Dublino in legge poi ha preso una laurea in teologia e filosofia presso l'Università pontificia Gregoriana a Roma. Divenne sacerdote ma poi fu ridotto allo stato laicale. Dal 2004 è membro del Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ed è stato ricercatore senior presso l'UNICEF. Insegna in diverse università. Tra le molte pubblicazioni segnaliamo qui un saggio sui "principi di Yogyakarta" ([clicca qui](#)). Questi principi – raccolti in un documento che prende il nome di "I Principi di Yogyakarta per l'applicazione delle leggi internazionali sui diritti umani in relazione all'orientamento sessuale e identità di genere" – sono stati elaborati da un gruppo di accademici e politicanti – tra cui proprio O'Flaherty - approvati dalla Commissione internazionale di giuristi, dall'International Service for Human Rights e tenuti in considerazione dal Consiglio d'Europa nel docu-

(Continua a pagina 23)

(Continua da pagina 22)

mento "Diritti Umani e Identità di Genere".

Il prof. O'Flaherty, nel suo saggio, da una parte considera le rivendicazioni del mondo omosessuale e transessuale come diritti fondamentali dell'uomo e dall'altro fa comprendere che qualsiasi critica rivolta a questo asserito deve essere spenta sul nascere, perché – chiosiamo noi – la libertà di espressione è monodirezionale ed è tutta a favore dei gay. Stupisce questa ultima tesi del prof. O'Flaherty proprio perché proviene dall'estensore principale del commento all'articolo 19 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, commento voluto dal Comitato per i Diritti dell'uomo dell'ONU. L'articolo 19 riguarda proprio la libertà di espressione.

Ieri mattina la Commissione delle libertà civili ha espresso le sue preferenze. Ai primi due posti troviamo proprio la van der Laan con 32 voti e O'Flaherty con 30 voti. L'ultima parola dovrà darla il Consiglio di amministrazione dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), ma sarà difficile che si discosterà da tali indicazioni.

Dunque l'Europa, molto probabilmente, sceglierà come futuro presidente dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali una persona – e poco importa a questo punto che sia l'una o l'altro – che apertamente ritiene che la rivendicazione di essere omosessuale, l'educazione dei bambini secondo il credo gender, il “matrimonio” omosessuale rivestono la qualifica di diritto fondamentale.

Se andassero così le cose, ogni critica all'omosessualità ed ai suoi corollari verrebbe intesa dall'UE come illecito giuridicamente perseguibile perché non sarebbe tollerabile criticare un diritto fondamentale. Parimenti i genitori non potrebbero opporsi

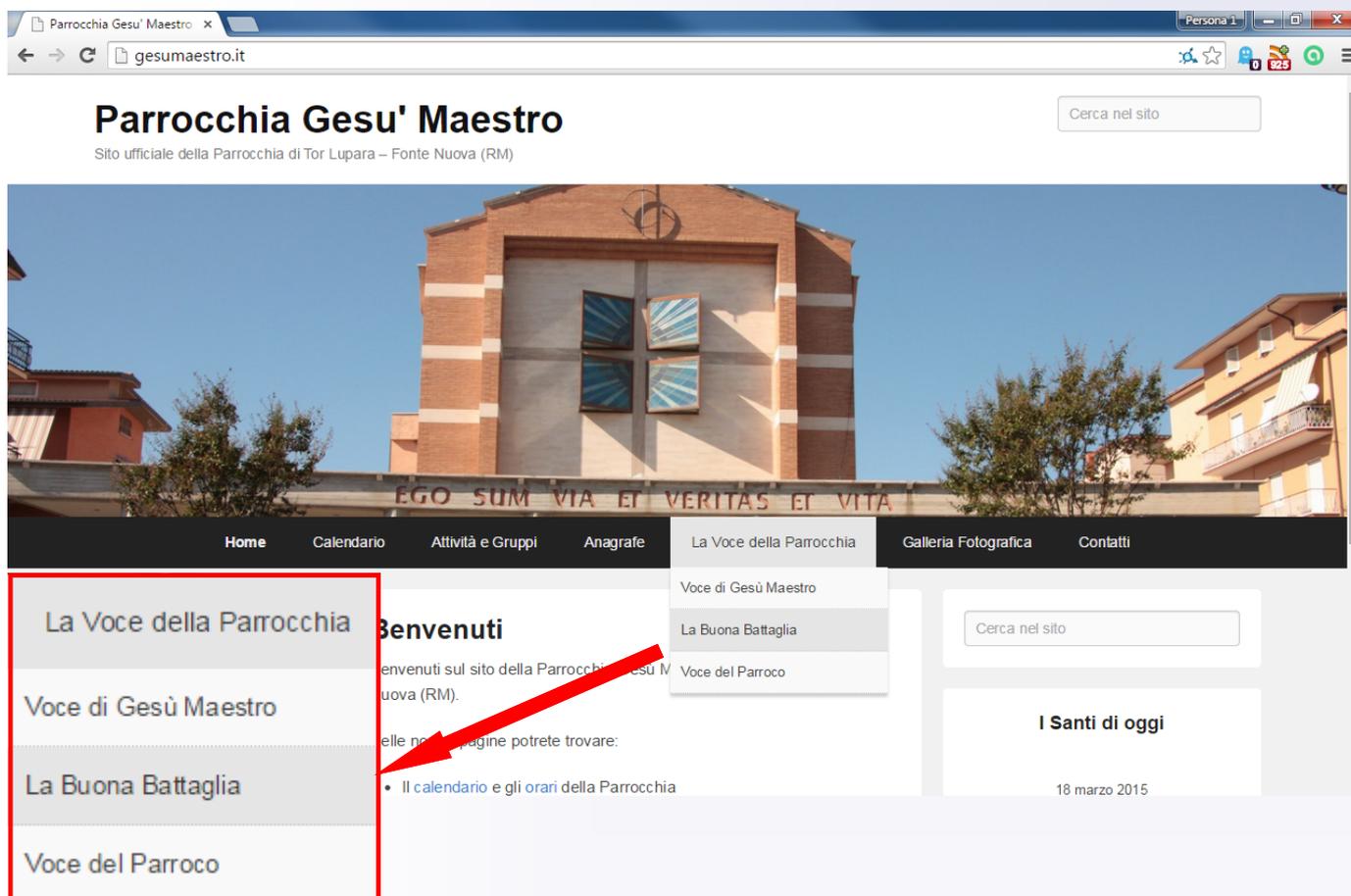
all'indottrinamento gender perché si opporrebbero ad un altro diritto fondamentale. E infine in modo analogo anche i ministri di culto dovrebbero essere costretti a celebrare “matrimoni” gay, e le agenzie di adozione di ispirazione religiosa non potrebbero rifiutare di consegnare in adozione i bambini a coppie omosessuali perché, in entrambi i casi, sarebbe impedire il legittimo esercizio di un diritto fondamentale dell'uomo.

Perché candidati con simili idee e pedigree si trovano ad un passo da questa poltrona così ambita? La risposta immediata potrebbe trovarsi nel fatto che le lobby gay sono assai potenti. D'accordo, questo è ormai – ahinoi – quasi banali a dirsi. Ma forse c'è un altro motivo. L'Europa non se ne fa nulla di gente, pur preparatissima e competente, che da Bruxelles affermi che vita, salute e libertà sono diritti fondamentali. Ormai è assodato, lo sanno pure i sassi (ma i sassi non sanno che quelle parole da tempo vogliono dire l'esatto opposto, cioè aborto, eutanasia, fecondazione artificiale e limitazione nella libertà di espressione e religiosa). Serve invece gente che convinca tutti che vi sono nuovi diritti fondamentali che erano stati dimenticati in fondo al baule delle libertà civili.

L'idea è quindi quella di spingere in alto coloro i quali non solo vogliono aggiungere al novero dei diritti dell'uomo i “diritti” dell'omosessuale, ma che vogliono rivoluzionare l'intera visione antropologica sull'uomo. Sostenere infatti che essere omosessuali o potersi “sposare” con una persona dello stesso sesso sono diritti fondamentali comporterà che la persona e la famiglia diventeranno altro da sé, anzi moriranno socialmente e culturalmente perché sostituite da idee partorite dalla immaginazione di politicanti come l'ex prete O'Flaherty o la ex greenpeacer van der Laan.

Puoi trovare *La Buona Battaglia* sul sito della parrocchia
www.gesumaestro.it

alla voce **La Buona Battaglia** oppure attraverso la **Mailing-List parrocchiale**. In alternativa,
puoi richiedere una **copia direttamente all'Ufficio Parrocchiale**.



The screenshot shows the website interface for Parrocchia Gesu' Maestro. The main navigation bar includes: Home, Calendario, Attività e Gruppi, Anagrafe, La Voce della Parrocchia, Galleria Fotografica, and Contatti. A dropdown menu is open under 'La Voce della Parrocchia', listing: Voce di Gesù Maestro, La Buona Battaglia, and Voce del Parroco. A red box highlights the 'La Buona Battaglia' option, and a red arrow points to it from the text below.

La Buona Battaglia



Per consigli, segnalazioni, suggerimenti e/o critiche

labuonabattaglianews@gmail.com

Disclaimer

"La Buona Battaglia" è una raccolta di notizie, informazioni, saggi, documenti legali e istituzionali sia nazionali che internazionali, e testimonianze. Il tutto viene fatto in modo rigorosamente non a scopo di lucro. "La Buona Battaglia" contiene links ad altri siti Internet. Questi links sono forniti solamente come informazione e non costituiscono pubblicità. Il redattore de "La Buona Battaglia" non è responsabile per il

contenuto di articoli, commenti, recensioni o testimonianze, i cui autori si assumono la piena responsabilità di ciò che sostengono. Tutti i Loghi, Immagini, Marchi ed Articoli citati sono di proprietà dei rispettivi titolari. Alcuni materiali, dati e informazioni sono forniti da soggetti terzi e riflettono le loro opinioni personali. Tali materiali, dati e informazioni sono resi accessibili al pubblico attraverso il sito web, in particolare nelle aree ad essi dedicate. "La Buona Battaglia" non effettua alcun controllo preventivo in relazione al contenuto, alla natura, alla veridicità e alla correttezza di materiali, dati e informazioni pubblicati, né delle opinioni che in essi vengono espresse. L'unico responsabile è il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni. "La Newsletter", in ogni caso, farà in modo di adottare ogni misura ragionevolmente esigibile per evitare che siano pubblicate, nel sito web, opinioni manifestamente diffamatorie ed offensive o chiaramente in contrasto con diritti di terzi.

In considerazione del fatto che i materiali, dati, informazioni e opinioni di cui sopra sono resi accessibili nelle forme sopra indicate, "La Buona Battaglia" non può essere ritenuto responsabile, neppure a titolo di concorso, di eventuali illeciti che attraverso di essi vengano commessi, né comunque di errori, omissioni ed inesattezze in essi contenuti. "La Buona Battaglia" non può, in particolare, essere considerato responsabile, neppure a titolo di concorso, in ordine alla violazione di diritti di terzi attuata nel sito web mediante la diffusione di materiali, dati, informazioni o opinioni.